

Il leader del Psi sollecita un passo del governo per l'ostilità manifestata dall'episcopato pugliese

Silenzio di palazzo Chigi Il «Popolo»: esprimono opinioni discutibili ma legittime Replica di ambienti cattolici

Craxi: i vescovi tacciano sugli F16

Nove righe di Craxi contro i vescovi pugliesi, rei di Nove rigne di Craxi contro i vescovi pugliesi, rei di una «inammissibile intromissione» per aver espresso un «fermo rifiuto» agli F16, hanno fatto salire al limite estremo la temperatura politica. De Mita, che sta per partire per gli Usa, ha fatto sapere di ritenere infondato e artificioso l'appello che il leader del Psi ha rivolto al governo perché l'interferenza negli «affari dello Stato» venga rilevata.

VINCENZO VASILE

Mila e di Andreotti per la visita a Reagan non è ancora pronta, che già da via del Corso arriva una bordata non proprio amichevole: Bettino Craxi ha chiesto improvvisamente leri al governo niente meno che un passo diplomatico l'sinammissibile intromissione negli affari dello Stato che sarebbe rappresentata dal documento redatto dai sette vescovi pugliesi ostili al trasferimento del cacciabombardieri F16 dalla Spagna in Italia. Il governo - è la richiesta di Craxi in una dichierazione del primo pomeriggio - sindipendentemente dalle valutazioni delle decisioni sull'ubicazione in Italia di un nucleo aereo dell'Alieanza atlantica, che in

Madrid all'apertura della riu-nione ministeriale del Consi-glio atlantico. Ora è toccato a De Mita far

Ora è loccato a De Mita far sapere attraverso un suo portavoce ufficioso di ritenere che la protesta di Craxi contro i vescovi non sta in piedi. La decisione di accogliere in Italia gli F16 è un atto di governo che è stato esercitato prima ed indipendentemente dal parere dei vescovi che è, appunto, un parere. Allora tutto risolto? Proprio non pare. Da un lato Craxi sembra aver acceso una gara di emulazione militare tra i «laici»: il liberale Altissimo addirittura lo plagia, accusando i vescovi di «una accusando i vescovi di «una nuova e non accettabile intro nuova e non accettabile intro-missione». La «Voce repubbli-cana» volge i suoi strati equa-mente contro un episcopato che ha «afermato addiritura la liceità dell'evasione fiscale-e contro lo stesso Craxi, in quanto innominato firmatario del nuovo Concordato «sotto-critic cen pua fretta che ordi del nuovo Concordato «sotto-scritto con una fretta che oggi si rivela eccessiva» alla luce della sortita dei vescovi, cui occorrerebbe «chiedere un minimo di coerenza». Sulla sponda democristiana invece la sortita di Craxti ha suscitato un'ambigua battura del clellino Formigoni: «C'è in giro un po' di protagonismo e

di nervosismo in questi giorni», «Non è dal Concordato che i vescovi hanno ottenuto libertà di parola: l'on Craxi liride il senatore de Domenico Rosali - tende a crederlo o lario credere lorse perchè lui ha firmato il Concordato». Ed è questa contraddizione che cerca di comporre con prosa tortuosa il «Popolo»: «Gli F16 sono una questione seria, un problema di equilibri strategici da non toccare, se non al ribasso ma con accordi internazionali, perchè non si creino falle unilaterali». Però il punto di vista dei vescovi «discutibile può esserio benissinno, tant'è vero che noi ne abbiamo un altro. Ma discutibile non significa illegittimo o pegigio ancora inesprimibile, come pare pensi Craxi». Il presidente dei deputati de, Mino Martinazzoi. «Chiarito che nessun vescovo ha preteso di dare autorizzazioni di qualsiasi tipo mi pare che la polemica venga meno». Ma il più sierzante è il segretario de dell'uficio di presidenza della Camera, Giuliano Silvestri: Conviene non drammatizzare perchè nelle notti di plenilunio il mostro dell'arroganza finisce spesso per avere il sopravvento sui paludamenti propri delattente alla dignità dell'uomos.
Per il Pci Adalberto Minucci, vicepresidente del gruppo
parlamentare, ricorda: «Quando i vescovi pretendevano di
dettare al credenti le scelte
politiche ed elettorali non abbiamo mancato di protestare
contro ingerenze, oltre tutto
anticostituzionali. Ma oggi, se
vescovi non possono neppuvescovi non possono neppupiamo mancato di protestare contro ingerenze, oltre tuito anticostituzionali. Ma oggi, se i vescovi non possono neppure predicare la pace e occuparsi di disarmo non capisco davvero che cosa ci stanno a fare. Piuttosto come militante della sinistra mi avrebbe fatto piacere che le voci dei socialisti si fossero unite a quelle dei cattolici contro nuove basi in Italia». E Antonio Rubbi rileva come non sia spertinente chiamare in causa il Concordato». Del resto ciò che hanno sostenuto i vescovi non si discosta molto da quanto sostenuto i vescovi non si discosta molto da quanto sostenuto i rescovi non si discosta molto da quanto sostenuto i vescovi non si discosta molto da quanto sostenuto i rescripti di prenia contro il trasterimento in italia affermando che enella penisola iberica c'è spazio sufficiente».

De Mita scopre che l'alternativa

«è uno schema in crisi, non regge»

Monsignor Bello: «Dobbiamo parlare, è in gioco la pace»

REGGIO CALABRIA. «Non scesa in campo della Chiesa intendo rispondere alle di-chiarazioni dell'on. Craxi. So-fiuta l'accusa mossa al vescovi no legato a quello che dicono gli altri vescovi. Rifletteremo insieme come insieme abbiamo deciso di attirare l'atten zione sui segnali di un perico-to. Noto solo che non stiamo 10. Noto solo che non suamo interferendo nelle faccende dello Stato: queste sono faccende mie, di cittadino, sono faccende del popolo e della gente. Il Concordato non richiede le autorizzazioni dei chiede le autorizzazioni dei vescovi, ma il Concordato non ci stringe al pochi metri quadrati della sacrestia, a parlare solo alle statue di cartapesta. Monsignor Antonio Belo, vescovo di Molfetta, teme che la polemica innescata dai segretario socialista possa faseretario socialista possa fa

di testimoniare il Vangelo sen-za tener conto delle ragioni della storia. «Noi la pace l'andella storia. «Nol la pace l'annunciamo sempre in chiesa,
non c'è preghiera che non si
concluda con la sua invocazione. Ma intanto? Siamo stati
molto corretti. Abbiamo detto
di non voler interlerire, ma
quando gli orizzonti complessivi della pace sono minaccia
di dovernmo stare sitti? Acti, dovremmo stare zitti? Acti, dovremmo stare zitti? Ac-cantonare la testimonianza del Vangelo a noi non è mai consentito. Un giomo o l'altro le ragioni della speranza met-teranno le loro radici nella storia. È meglio passare per un utopista anziché per un in-calitio praticone della realtà che si astiene anche da un



piccolo volo sul comicionis, intanto è polemica tra il presidente della Conferenza episcopale calabrese, monsigior Agostino, e Pino Soriero, segretario regionale del Pciche ha definito «deludente la posizione agnostica» del vescovo di Crotone. Per Soriero c'è divergenza tra le posizioni di monsignor Agostino e sle tensioni ed i valoris che il mondo cattolico calabrese sta esprimendo. La polemica si è esprimendo. La polemica si è riversata nella quotidiana con-terenza stampa del Congresso eucaristico nazionale durante eucaristico nazionale durante la quale monaignor Agostino ha ribattuto che il giudizio del segretario regionale del Pci era -pretestuoso e pregiudiziales. Monsignor Agostino ha anche dato tettura di una dichiarazione congiunta sugli F16 rilasciata da quattro vescovi calabresi vin attesa di un più maturo approfondimento ecclesiales.

Il documento è apparaco

plu matura approviolidamento ecclesiales.

Il documento è apparso molto distante da quello della Chiesa pugliese e pieno di contraddizioni. Dietro la sua elaborazione vi sarebbe una mediazione molto sofferta che ha più volte rischiato di spezzare l'unità tra i vescovi calabresi. Mercoledi, monsi-gnor Sorrentino, vescovo di Reggio, aveva giudicato «ben

articolato» e positivo il documento del vescovi puglical. le ri non ha mai parlato, mentre monsignor Agostino ha trovato il modo per lar sapere: «Non sono venuto prima perché nessuno mi aveva invitato. Oggi che lo hanno fatto sono quis. La prima parte del documento condanna le armi perché quando sono un gloco di potenza sono strutture di peccato», chiede «il superamento del biocchi contrapposti», giudica esticamente la installazione del suddetti F16 in Calabna, se ciò sottacesse una pretesa di soluzione economica ai nostri inveterati problemi».

Ma alla line si conclude: Seniamo di no dover cade-

Ma alla tine si conclude: Sentiamo di non dover caderei nu topiami ingenui, ben
convinti che la profezia cristiana non è emozione pacifista né enfasi dell'irreales.
Monsignor Agostino ha negato che questo passo fosse in
potemica con i vescovi pugliesi. Padre Sorge, presente alla
conferenza stampa, preoccupandosi di non entrare mai
nel merito della questione, ha
sostenuto che bisognera harpre più fare i conti, date le caratteristiche della società moderna, «con la contraddizione
della razionalità dentro l'irrazionalità».

Il Popolo «Le minacce La Malfa di Cl non ci spiega la Dc spaventano»

teggiamo a censori di nessuna posizione politica, non ci turba più di tanto la ventilata opzione socialista del "Sabato". Non c'è in noi alcuna inammabile preteas confessionale di rappresentare, di Includere o di escludere qualcurio in nome dei richiamo religioso», ell Popolor risponde così al duro attacco mosso da Cl alla Dc, accusata di subalternità nei confronti di tobby e della massoneria; un attacco nità nei confronti di lobby e della massoneria; un attacco at termine del quale il settimanale di Comunione e Liberazione ha ventilato la minaccia che, in assenza di cambiamenti nella linea politica-ne di direzione democristiana, i cattolici potrebbero finire con lo scegilere il Pal, al credenti - ha replicato leri l'organo della De - da tempo praticano un pluralismo di scelle politiche che non ha sostacolato la tenuta e la crescita della De, anche in circostanze recenti. Possiamo sopportare attacchi ingiusti e torvi perché quello che esprimiamo e che conta sta oltre l'orizzonte di una polemica da cortiles.

A Londra alla Thatcher

LONDRA. È difficile dire se il primo ministro inglese fosse davvero interessato all'argomento, comunque sia, Giorgio La Malfa gliene ha pariato lo atesso: «Ho spiego» to alla signora Thatcher che la permanenza di De Mita alla segrateria democristiana e in-

segreteria democristiana e in-sieme alla presidenza del Consiglio è garanzia di stabili-tà politica in Italia». La Malta là politica in italia». La Malta, a Londra per una visita di studio, ha detto che «i miei interlocutori britannici sono preoccupati dalla possibilità di altre crisi: ho risposto loro che la presenza del segretario democristiano alla testa del governo può contribuire alla stabilità», insomma, quella del leader pri a favore del mantenimento della doppia carica da parte di De Mita, pare omai una vera e propria campada parte di De Mita, pare or-mai una vera e propria campa-gna. È infatti ha detto di aver spiegato alla Thatcher che «la principale fonte dell'instabili-tà di questi anni è stato i l'uci lismo tra la segreteria demo-cristiana e la presidenza del Consiglio. Ora che tra le due cariche non c'è più dualismo, giura La Malta, tutto dovrebbe andare per il meglio. «Bisogna riflettere con meno suggestioni sul mec-canismo dell'alternativa... Questo schema non regge, è andato in crisi...». Alfiere della «transizion per creare le condizioni di un'alternativa, De Mita ha cambiato idea, a giudicare da un'intervista a «Repubblica». Lo spunto gli viene dalle vicende francesi, ma la correzione sembra piuttosto dettata dall'uluma tornata elettorale italiana.

ROMA. «Quello che sta avvenendo in Francia qualcosa dovrebbe suggerirci. Noi abbiamo un po' troppo teorizato lo schema dell'alternativa tra biocchi contrapposti come la via più semplice e più facile per la crescita di una comunità. Ma questo schema en andato in crisi, questo schema non regge». Così ha detto Ciraco De Mita nei s'oruma con la redazione della «Repubblica» che ha affrontato i temi politici di più stringente attuapica che ha affrontato i temi politici di più stringente attua celle elezioni francesi, qualtà la presidente del Consiglio ha sostenuto che il risultato delle elezioni francesi, qualta democrazia italiana la necessità di riflettere con meno suggestioni sul meccanismo dei-

ne, meritino oggi un'attenzione diversa».

Ma quest'affermazione non contraddice la ricorrente tesi demitiana sulla necessità che il corpo 'elettorale sia messo in condizione di scegliere tra due coalizioni, perché cosi soltanto si può creare una vera alternativa? A questa domanda il segretario della Dc ha risposto dicendo di avere una «grande stortuna». Normalmente le mie opinioni vengono stravolte...». La mia tesi è stata, e rimane, che il governo di questa fase è prati-

cabile raccordando le forze intorno a un programma da realizzare», ha soggiunto. E ha poi ricordato che «tempo fa» gli veniva «imputata la strate-gia dell'alleanza», cioè l'assi-la di un pontanatific strategia. co. «Ebbene – ha dichiarato De Mita – lo continuo a sostenere questa idea. Viceversa, c'era chi riteneva che il pro-

Il segretario della Dc cambia idea sulla «transizione»

nere questa idea. Viceversa, c'era chi riteneva che il problema fosse l'alternanza nella direzione del governo. E la mia risposta è stata: se pensate che sia questo il problema, inventiamo gli strumentil per risolverio. Ma non ho mai pensato che il problema istituzionale fosse questos. E quale è allora? De Mita ha spiegato che riguarda la possibilità di scelta del governo da parte degli elettoris. E ciò esigerebe uno strumento istituzionale diversos. Ma il leader de crede nei sprocessi gradualis. «Probabilmente – dice – arriveremo un giorno anche ad organizzare un sistema di aleanza all'interno di un potere rifondato. Ma oggi il problema principale non è chi governa. Il problema è come go-

mocristiana da qui all'eternità. E allora come pensa De Mita che possa essere «coinvolta

E aliora come pensa De Mita che possa essere «cimvolta l'opposizione comunista nella realizzazione delle riforme istituzionali»? La risposta lapidaria non ha nascosto l'imbarazzo: «C'e un accordo».

Il presidente del Consiglio si è poi diffuso su molte altre questioni. Circa nuove leggi elettorali ha osservato che il tema «non fa parte degli accordi di governo», ma tuttavia si è augurato che si traduca per le europee in «qualche proposta operativa». La decisione presa in fretta e furia di accettare in Italia i caccia-bombardieri F16 non contraddirebbe il «contributo all'allentamento della tensione internazionale». Sarebbe perciò singolare che «questo fatto venga vissatto in temini di contratordi. to venga vissuto in temini di guerra fredda». E a proposito di «crisi della sinistra» è il «sintomo di un riflesso condizio-nato che fa paura». Un brivido

to dalla analoga reazione di significativi ambienti cattolici ed ecclesiastici, ai quali pro-prio ieri Craxi ha contestato il diritto di nutrire i dubbi che lui stesso aveva manifestato po-

antito di nutrire i dubbi che lui siesso aveva maillestato pochi meai fa. Maji.

Molta disponibilità il presidente del Consiglio ha espresso per i rapporti con l'Est europeo, rivendicando la paternità della proposta di un nuovo epiano Marshali». In particolare dell'Ursa di Gorbaciov ha detto: «Noi guardiamo con grande attenzione e con qualche speranza a questo processo e auspichiamo che vada avanti. Senza interferire nelle vicende interne di un altro passe, voglio dire che noi adegueremo le nostre politiche in modo tale da incoraggiare chi guida questo processo e da aiutarlo». Infine, circa la possibilità che «crolli» l'alleanza governativa se il Parlamento cambia la legge sulla stampa e la tv. De Mita ha detto che «non crolla se la maggioranza copcorre». Ciò accardebbe invece se «si forma una maggioranza diversa».

Avviato l'iter alla Camera Minoranze linguistiche. iniziata la discussione

dei disegni di legge ROMA. La Camera ha ini-ziato la discussione dei molti disegni di legge presentati in Parlamento sulla tutela delle minoranze linguistiche. È un primo significativo risultato della richiesta avanzata qual-che settimana fa dal Pct. Il presidente dei denutati comucella richiesta avanzata qualche settimana fa dal Pci. Il
presidente dei deputati comunisti, Zangheri, scrisse infatti
alla presidente dei Consicio, al presidente dei Consiglio e ai capigruppo parlamentari, per sollecitare la discussione dei tre provvedimenti, tuttora giacenti alla Camera e che riguardano il Friuli
Venezia Giulia. Si tratta appunto della legge sulle minoranze linguistiche (che ai riferisce ovviamente anche alle
altre minoranze esistenti sul
territorio italiano), la cooperazione internazionale e le
servitò militari. Il Pci chiedeva
che al varo di questi provvedimenti – o almeno al completamento della prima lettura
si arrivasse prima delle elezioni regionali previste in Friuli
Venezia Giulia per il 26 di questo mese, allo scopo di dare
un segno tangibile al cittadini

che sì accingono al voto, dell'attenzione dello Stato nei loro confronti. leri, come abbiamo detto, l'avvio dell'esame
del disegni di legge sulle minoranze linguistiche, tra li guali figura quello comunista (primo firmatario Zangheri). Întervenendo in aula per contrastare la richiesta pregiudiziale
di incossituzionalità opposta
dal Movimento sociale, Silvana Fachin, del gruppo comunista, ha ricordato che si tratta
di tutelare le origini culturali e
storiche di circa due milioni e
mezzo di cittadini Italiani, suddivisi in dodici gruppi etnici. I
più numerosì sono quelli che
si riscontrano tra le popolazioni sarde e friulane. Si tratta
di decidere una volta per tutte
e con chiarezza – ha detto la
Fachin – se queste lingue sono inuttii in una società complessa come quella contemporanza o se invesce non ciaplessa come quella contem-poranea, o se invece non sia-no proprio queste lingue che rischiano di scomparire i semi fecondi capaci di fornire alle popolazioni interessate la possibilità di trasformarsi in individui pluvillonue.

Il documento del Cf di Arezzo

Barbini: un atto giusto Chiti: sortita rischiosa

AREZZO. «Insomma, so-no settimane che Lama, Cos-sutta, Napolitano ed altri dir-genti rilasciano interviste a quotidiani e riviste. È tutti si esprimono a favore o contro Occhetto, dando per scontato che vi sia un problema politi-co alla segreteria generale. co alla segreteria generale. Anche noi abbiamo deciso di dare un contributo a questo dibattito, in modo rigoroso e sento. Così parla Tito Barbini, quarantadue anni, segretario della federazione.

quarantadue anni, segretario della federazione.

E la prima volta nella storia del Pci che un comitato federale chiede il congresso anticipato e le dimussioni della direzione e del segretario generale. Barbini ne è cosciente e per niente pentitio. All partito ha bisogno di un sussulto che veda protagonisti tutti i compagni nel dibattito. Mi assumo tutte le responsabilità di questo documento che in o presentato. Ho commesso uno "strappo" Non credo: è un passaggio per la niforma del partito. La procedura è trasparente: un organismo dirigente ha votato un ordine del giorno e l'ha invisto al membri della direzione e all'Unità. Anche io, oviviamente, rimetto ii mandato al giudizio degli organismo della invasioni e supprissione e sull'unità.

Come hanno reagito gli iscritti? «Abbiamo tenuto attivi con molta gente a San Giovanni, Montevarchi e Cavriglia: a stragrande maggioranza, il 90% dei compagni approva l'ordine del giorno», risponde Barbini.

Non così tranquilla è stata la conclusione nel comitato federale dove, al momento del voto, hanno alzato la mano in trentuno dei cinquantacinque che erano presenti al-l'inizio della riunione: «Alcuni l'inizio della riunione: Alcuni compagni, vista l'ora tarda, se ne sono andati o non hanno votatos, spiega Barbini. Così l'ordine del giorno ha ottenuto 19 si, 9 astenuti, 3 contrari. Il contrasto è scoppiato proprio sul paragrafi che chiedevano le dimissioni della direzione e del segretario nazionale. Unanimità, invece, sulta proposta di convocare subito proposta di convocare subito nate. Unanimità, invece, sulta proposta di convocare subito un congresso straordinario. Franco Parigi, presidente dell'amministrazione provinciale, che ha votato contro il documento, afferma: all momento richiede unità nel partito e non di rimarcare le divisionis. to richiede unita nei parito e non di rimarcare le divisioni». Danilo Tani, vicesindaco di Arezzo, uno degli astenuti: «Sono d'accordo sulla neces-sità di un congresso straordi-

nario anticipato. Una simile ri-chiesta - aggiunge - sarebbe stata già un sufficiente segna-le. Insistere su altri aspetti po-teva essere male interpretato, com'è poi accaduto. Sul fronte opposto si colloca Giu-seppe Brogi, della segreteta provinciale: «Occorre subito un inversione di rotta rispetto un inversione di rotta rispetto alla pratica delle mediazioni paralizzanti». Sulla vicenda è intervenuto

anche il segretario regionale del Pci, Vannino Chiti, sostedel Pci, Vannino Chiti, soste-nendo che le richieste di un ulteriore sforzo rinnovatore sono rese possibili anche per il processo di rinnovamento, a cui Natta ha dato con la sua an processo di rinnovamento, a cui Natta ha dato con la sua segreteria un significativo contributo. È a partire da qui che si può andare ad un rinnovamento anche del vertice nazionale. Secondo Chiti il congresso deve avvenire prima delle elezioni europee, alla sua scadenza naturale. E necessario - ha aggiunto - che il dibattito nel partito si sviluppi con serenità, in modo costruitivo, con trasparenza, evitando però sia da parte di singoli che di organizzazioni sortite ad effetto, che rischiano più di provocare confusione che aiutare ad assumere concrete ed efficaci scelte di rinnovamento.

7. WAY

Pellicani lo prevede per gennaio o febbraio entro il limite statutario dei 3 anni E il presidente del Consiglio dice che Natta è un personaggio di grande rilievo

«Congresso del Pci a scadenza normale»

«Il congresso si terrà alla scadenza stabilita, a gennaio o a febbraio»: Pellicani, della segreteria del Pci, mette così a tacere le «voci» che si erano diffuse nei giorni scorsi sul possibile rinvio dell'assise comunista a dopo le elezioni europee, e risponde a chi aveva chiesto un congresso straordinario. Lunedi si riunisce la Direzione comunista. De Mita su Natta: «Lo considero un personaggio di grande rilievo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lunedi prossimo cani, la convocazione del si riunisce la Direzione del Pci congresso spetta al Comitato per proseguire la discussione avviata il 1º giugno sull'estro del voto e sulle prospettive politiche. È probable che venga convocato il Comitato Italia Radio sgombra il cam-po dalle voci su un rinvio del comunista all'autunno dell'anno prossimo, dopo le elezioni europee: «A me non consta. Il congresso del Pci si terrà alla scadenza stabilita. I tre anni previsti dallo statuto scadrebbero in aprile, ma ci sono le europee e credo quindi che fisseremo la data in

congresso spetta al Comitato centrale, «e quello previsto per luglio sarà sicuramente importante, ma non risolutivo: importante, ma non risolutivo:
una tappa di un lavoro che
dobbiamo portare avantis. E
gli organismi dirigenti? Molti
giornali hanno dato per certa
i elezione di Occhetto a segretario nel corso del Cc di
luglio. Pellicani fa una premessa: e haturale che mentre si discute di linea politica
i discuta anche del gruppo tre si discute di linea politica si discuta anche del gruppo dirigente. Ma questo non può divenire in ogni caso il fatto centrales. E nega che sia mai esistita una «lettera di dimissioni» firmata da Natta. «C'è stato un contaito stretto tra Occhetto e Natta – aggiunge –, ma ogni decisione dovrà essere rinviata a dopo le ele-



zioni del 26 giugno». Nel Co-mitato centrale di luglio «fare-mo un esame severo e impie-toso e ne trarremo le conclu-sioni. Ma nessuno intende im-

solution periodo de la compete de la compete

deve assumersi le sue respon-sabilità, e chi pensa che cam-biato il 95% del vertice (l'allu-sione è a Nicolini, ndi) o il segretario si possa risolvere tutto, sbaglia. A parte la mancanza di gusto, queste posi-zioni non servono a nulla». L'ultima parte dell'intervista di Pellicani riguarda il rapporto fra il «centro» e le federa zioni, dove in questi giorni si registrano prese di posizione polemiche. «Qualcosa in questi anni si è logorato - risponde l'espo da un lato c'è stata una giusta da un tato c e stata una giusta rivendicazione di autonomia, dall'altra però si è eccessiva-mente ridotto il nuolo di dire-zione del centro. Bisogna in-vece coniugare il massimo di articolazione con il massimo di decisiones.

E stato intanto reso noto un decumento approvato venere.

documento approvato vener-di scorso (34 si, 9 no, 4 aste-nuti) dall'attivo dei comunisti avellinesi. Il risultato «nettaavellinesi. Il risultato «netta-mente negativo del voto vie-ne imputato alla «crisi strategi-ca che su trascina da oltre un decennio» e a «fattori locali di cattiva amministrazione dei comuni e di sgoverno del par-tito». Il documento accusa il «gruppo dirigente centrale» di essere «chiuso in se stesso e bloccato nella ricerca di este-

nuanti mediazioni» e chiede una «lotta politica chiara con-tro la "socialistizzazione" del Pci, che è l'unico, vero estre-mismo». Il testo si conclude ricordando «la buona tenuta» del Pci in Irpinia e i risultati negativi registrati nel Napole-tano, che sarebbero «conse-guenza inevitabile di una linea guenza inevitabile di una ilme politica portata avanti dal gruppo dirigente di Napoli e mai contrastata dal centros.

Sul fronte estermo si regista un intervento di De Mita, non e solo della Dc, oggi stra un intervento di De Mita,

stra un intervento di De Mita, che rivolge un apprezzamento non formale ad Alessandro Natta: «Al congresso del Pci di Firenze espressi un giudizio positivo su questo leader un po' discusso all'interno del Pci e nella pubblica opinione, che io consideravo e consideravo e consideravo e consideravo e un personaggio di grande ro un personaggio di grande rilievo». Per De Mita la sconfit-ta elettorale del Pci è l'ultimo episodio di una «crisi della si-nistra comunista» che ha la nistra comunista che ha la sua origine nel referendum sulla scala mobile: «Fu come se all'improvviso il paese avesse preso coscienza che gli interessi della gente erano ontani dalle motivazioni pre-testuose che la cultura della sinistra marxista aveva ali-mentato». Per il presidente del Consiglio la sconfitta sulla

scala mobile è in certo modo paragonabile a quella subita dalla De in occasione del refe-rendum sul divorzio, quando «si logorò il rapporto tra De e società civile». «Non siamo all'estunzione del Pei - prose-gue De Mita -, ma siamo dague De Mita -, ma siamo da-vanti ad un momento di gran-de difficoltà», che nascerebbe

politico ad essere in crisi». È cambiato, per De Mita, il rapponitco ad esser in crais. It apporto tra partit del elettori: oggi «la gente non chiede l'impossibile, ma chiede che it possibile, ma chiede che it possibile sia realizzato». Se così non fosse, conclude, «non mi sorprenderei se tra qualche mese il comportamento della pubblica opinione avesse un segno oppostos. Sulla «crisi del Pci» interviene anche la Voce repubblicana, per proporre ai comunisti un'alternativa netta: «Una forza disposta ad inseguire tutte le bandiere della protesta, o un partito di sinistra moderno, dotato di una credibile proposta di governo». Il giornale del Pri sollecita il Pci à «riprendere la nifessione iniziata con uno stimolante articolo di Occhetto su Repubblica». io, ovviamente, rimetto il mandato al giudizio degli or-ganismi aretini».

ATARAK KARIPATAN KARIRAN MENERBAKAN ANGARAN BARAN BARAN BANJAN BANJAN BANJAN BANJAN BANJAN BANJAN BANJAN BANJA

Venerdì 10 giugno 1988 機構する